

Infezione alimentare 13 ricoverati a Rimini

RIMINI. Sono 13 le persone ricoverate all'ospedale di Rimini per tossinfezione alimentare. Sono sei adulti, ricoverati l'altro ieri sera, che avevano pranzato (e non cenato come la bimba deceduta) al ristorante «Mulazzani»; tre adulti e due bambini ospiti della pensione di Bellaria; un adulto e un bambino alloggiati nella colonia di Igea Marina. Destano preoccupazione solo le condizioni di un anziano che stava facendo un trattamento preventivo scoagulante contro complicanze trombotiche e coronariche. «Al 90 per cento di probabilità - ha detto Walter Domeniconi, direttore generale della Ausl di Rimini - si tratta di salmonella. Solo al completamento delle indagini ne avremo la certezza e potremo dire quali sono i ceppi implicati». «Dalle indagini epidemiologiche - ha continuato - i tre episodi non appaiono collegati perché gli alimenti d'origine appaiono diversi, e diversi, allo stato attuale, risultano essere i fornitori dei prodotti che in genere sono maggiormente a rischio». «Questo quadro fa pensare - ha voluto rassicurare il direttore generale della Ausl riminese - che non siamo di fronte a un episodio epidemico e che i casi dovrebbero essere esauriti. Vorrei sottolineare come il periodo sia quello stagionale a più alto rischio e che nel riminese abbiamo una concentrazione di strutture di ristorazione collettiva che non è presente in nessun'altra parte del mondo». Le sei persone che avevano pranzato da Mulazzani, tutti del riminese, pare che non avessero mangiato i cannellini, l'unico cibo che invece aveva consumato la bambina. Intanto a Bellaria il sindaco ha disposto la chiusura delle cucine della colonia per disabili.

Indagato il capo degli 007 antimafia Accusato di corruzione si dimette

Secondo il pm l'alto ufficiale avrebbe intascato denaro quando era a capo del nucleo di polizia tributaria della Finanza. L'inchiesta riguarda diversi aspetti da quello della maxitangente Enimont a quello dei cosiddetti «Palazzi d'oro».

PERUGIA. Il capo della Direzione investigativa antimafia, il generale delle Fiamme Gialle Giovanni Verdicchio, è indagato dalla magistratura perugina per il reato di corruzione. Dunque per la Guardia di Finanza un altro duro colpo alla sua immagine. Verdicchio però ha già rassegnato le dimissioni. L'ordine di comparizione, firmato dai magistrati umbri Fausto Cardella, Michele Renzo e Alessandro Cannevalle, che stanno indagando da diversi mesi sul filone «to-ghe sporche», che ha già coinvolto numerosi magistrati romani, è stato notificato al generale nei giorni scorsi, dopo che lo stesso Verdicchio era stato ascoltato a Perugia in qualità di testimone nell'ambito della stessa inchiesta che lo scorso 30 maggio ha portato in carcere il magistrato Orazio Savia, il tributarista Sergio Melpignano, e l'imprenditore Domenico Bonifaci. Tutti si trovano ancora in

stato di detenzione. I tre sono accusati dai magistrati di Perugia di aver «lavorato» per far sì che l'inchiesta sulla «madre di tutte le tangenti», quella per la vendita dell'Enimont, rimanesse a Roma nelle mani di magistrati amici, ma anche per gettare acqua sul fuoco dell'inchiesta sui «palazzi d'oro» a Roma. Accusa che Orazio Savia, il magistrato che tra il 1992 e il 1993 si occupò dell'inchiesta romana ha sempre respinto così come ha sempre respinto l'accusa di aver indotto al suicidio il direttore generale del ministero delle partecipazioni statali, Sergio Castellari.

Chi e perché, dunque, ha tirato in ballo il nome del generale Giovanni Verdicchio? È inutile chiederlo ai magistrati che non hanno voluto commentare la notizia. Pare però che il pm nell'invito a Verdicchio ha presentato proprio quest'oggi al tribunale di Perugia gli abbiano contesta-

to precisi episodi. Ma soprattutto i magistrati avrebbero rintracciato documenti bancari che testimonierebbero alcune «azioni di denaro» fatte da Sergio Melpignano al generale Verdicchio, che tra gli anni 80 e 90 fu comandante del nucleo centrale di Polizia tributaria a Roma. E pare che i rapporti tra Verdicchio e Melpignano risalirebbero proprio a quell'epoca. Nel provvedimento dei magistrati umbri si fa anche riferimento al magistrato Orazio Savia.

Proprio negli ultimi giorni i magistrati di Perugia erano stati impegnati in una notevole attività investigativa. In gran segreto hanno ascoltato decine di testimoni, alcuni dei quali sarebbero stati poi scritti nel registro degli indagati, come Verdicchio. E non si è potuto sapere perché l'altro ieri tra le stanze dell'antico palazzo del capitano del popolo, sede del tribunale di Perugia, si era visto anche

Mario Iannelli, anche lui generale delle Fiamme Gialle e comandante dello Scio, il servizio investigativo della Guardia di Finanza.

Secondo altre indiscrezioni invece, la vicenda che ha coinvolto il generale Verdicchio riguarderebbe il crack finanziario delle società del costruttore Renato Armellini, deceduto nel '93, e per la quale già un anno fa Sergio Melpignano era stato arrestato dalla magistratura di Milano. Ora pare che i magistrati abbiano appurato passaggi di denaro tra Melpignano e Verdicchio.

Nelle mani dei magistrati umbri ci sono almeno cinque filoni d'inchiesta che coinvolgono magistrati romani. Ma è l'ultimo filone, quello che ha visto andare in carcere Savia, Melpignano e Bonifaci ad impegnare di più Cardella, Renzo e Cannevalle. I tre magistrati, infatti, stanno cercando di capire dove siano andati a finire

itrentanove miliardi di lire trovati sul conto corrente della ignara suocera di Melpignano (anche se questi a sempre affermato che i miliardi erano tredici), frutto della maxi tangente Enimont. A Perugia gli investigatori sono convinti che l'imprenditore Bonifaci si sarebbe accordato a Milano con il famoso Sergio Cusani per la distribuzione dei soldi, mentre a Roma il lavoro sarebbe stato svolto appunto da Melpignano.

Circa le dimissioni di Verdicchio il ministero dell'Interno ha fatto sapere che il generale le aveva comunicate già il 2 agosto scorso, lo stesso giorno in cui era stato ascoltato dai magistrati di Perugia e dove forse gli stessi gli avrebbero fatto capire che la sua posizione si stava complicando. Ora le funzioni sono state affidate al suo vicario, in attesa del successore.

Franco Arcuti

Firenze, 50 indagati Sventato riciclaggio da 2 mila miliardi

FIRENZE. Un giro di riciclaggio di denaro sporco, una cinquantina di persone indagate e operazioni finanziarie per migliaia di miliardi sparse in tutto il mondo che ruotano attorno ad un faccendiere di origine spezzina, Aldo Ferrari, 51 anni: sono i filoni principali, in attesa di 20 rogatorie, di una indagine che porta alla mafia dell'argentino e alla quale stanno lavorando la Criminalpol e gli uomini della squadra mobile di Firenze, su incarico del sostituto Luca Turco.

Nel corso di una perquisizione nella villa di Ferrari, a Tizzano Val Parma (Parma), durata 24 ore, gli investigatori hanno sequestrato 15 miliardi in titoli e valuta estera, fra l'altro anche iraniana, irachena e angolana, oltre a 36 assegni, già firmati, che il faccendiere avrebbe dovuto compilare per 30 milioni di dollari Usa ciascuno: un importo totale di circa 2 mila miliardi di lire. All'arrivo degli investigatori, in casa di Ferrari, arrestato nell'ottobre scorso e scarcerato dopo sei mesi di detenzione con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio, c'erano altre sei persone, ora iscritte nel registro degli indagati con la stessa imputazione. Secondo la polizia, i sei, tutti italiani, avevano il ruolo di corrieri. Due di loro avevano in tasca gli assegni emessi da un istituto di credito statunitense, la «Navy Federal Credit Union» della Virginia.

Sugli assegni trovati figura anche l'istituzione di una società, la «Em3 Christopher W. Stearns» di Ferrari, che risulta essere presidente di una società per azioni - la «World International Corporation», con sede legale nel Delaware e con copertura finanziaria presso l'Istituto di credito israeliano «Leumi Bank» - avrebbe avuto il compito di riempirla. La polizia ha ricostruito un passaggio di denaro sporco con cifre da capogiro, che viene trasferito di banca in banca in vari Paesi del mondo, da Madrid a Tokyo, da Singapore a Zurigo, con oltre 15 passaggi ciascuno, impiegando il meccanismo del «swift»: il denaro illecito viene utilizzato per avviare prestiti, che generano soldi puliti, recuperati in Italia e investiti in finanziamenti anche all'estero. Ferrari aveva presentato anche un progetto di risanamento del deficit pubblico all'allora presidente del consiglio Carlo Azeglio Ciampi, che lo rifiutò. L'uomo avrebbe avuto rapporti anche con esponenti politici di Paesi colpiti da embargo.

Il personaggio

Da 20 anni ai vertici delle Fiamme gialle

Sostituì De Gennaro alla guida della Dia scelto in un vertice nella villa di Berlusconi

Nel 1994, sotto il governo del Polo, fu chiamato a dirigere l'Antimafia di cui era stato vicedirettore operativo. In carriera aveva comandato la legione di Venezia della Gdf e il nucleo centrale di polizia tributaria di Roma.

ROMA. Anche allora era agosto. E tutto fu deciso in un incontro tra Previti, Maroni e Berlusconi in un week-end di mare in Sardegna. Per cornice una splendida villa del Cavaliere, una delle sei o sette che sfoggiava quell'estate nell'isola, e tra i rumori di fondo la voce grossa dell'allora ministro della Difesa che chiedeva un taglio generalizzato di teste al Viminale. Chissà come dev'essersi sentito il povero Maroni, spedito come un pacco postale a discutere del suo ministero. Sarà lui stesso, qualche tempo dopo, ad affidare alla penna di alcuni giornalisti il laconico racconto di quelle ore turbolente. Vaso di coccia tra vasi di ferro. Il risultato dell'incontro sardo fu evidente solo un venerdì, il 26 agosto del 1994. Anno primo, e unico, dell'era Berlusconi. Al ministero dell'Interno nulla era rimasto come prima. Qualche quotidiano parlò di «repulisti», qualcun altro più paludato di «cambio della guardia». E che cambio. Alla Direzione

investigativa antimafia se ne andava Gianni De Gennaro e al suo posto veniva nominato il generale Giovanni Verdicchio. A casa, anzi, in pensione Vincenzo Parisi sostituito da Fernando Masone. E poi, De Gennaro alla Criminalpol; Achille Serra promosso a numero due della Polizia e Bruno Ferrante a numero tre. Una normalizzazione? Non del tutto. Parisi si era dimesso. Lui, per decenni uomo di centro, raffinato poliziotto di tutte le stagioni democristiane, abituato alla mediazione con i poteri che contano, era sembrato persino troppo di sinistra per il governo Berlusconi. Ma al suo posto non andava certo un pasdaran del centro-destra. L'oggetto principale dello scontro sembrava trovarsi altrove: nella Dia. Al ministro Previti interessava soprattutto la rimozione di De Gennaro. Poliziotto efficace ed intelligente, sul cui operato Forza Italia ha spesso calcolato la mano. Anche di recente. Al suo posto fu nominato Giovanni

Verdicchio, generale di divisione della Guardia di Finanza. La sua scheda non diceva molto. Nato a Casagiove (Caserta) il 13 giugno 1935, è sposato e ha due figli. Sempre alla Dia aveva ricoperto l'incarico di vice direttore operativo e di responsabile delle Relazioni Internazionali. Laureato in economia e Commercio (è abilitato all'esercizio della professione di commercialista), ha frequentato l'Accademia, la scuola di applicazione, il corso superiore di polizia tributaria e altri corsi di alta specializzazione. Il generale, nel corso della carriera, ha assolto importanti incarichi presso il Comando generale della Gdf e ha retto numerosi comandi, fra i quali la Legione di Venezia, il Nucleo Centrale di Polizia tributaria di Roma (suo vice era il colonnello Cerchiolo) e la zona meridionale tirrenica della Guardia di finanza. Le ultime note si limitano a dire che è commendatore al merito della Repubblica e si fregia della Croce d'oro al merito di servizio

e della medaglia Mauriziana.

Proprio durante il 1994, Verdicchio parlò al Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti e alla Commissione antimafia affrontando i nodi del suo nuovo impegno alla guida della Dia. In particolare, di fronte all'Antimafia disse che «la decisione di costituire la Direzione investigativa non può inquadarsi in una logica «emergenziale» ma in una nuova strategia antimafia che non pone più al centro le singole manifestazioni delittuose, ma l'organizzazione mafiosa in quanto tale, con l'obiettivo preciso di disarticolari e colpirla proprio nei suoi punti di forza, nella sua struttura organizzativa e nei suoi interessi finanziari». Sembrano buoni propositi. Ma sull'operato di questi mesi si raccogliono solo «no comment». Poi, ieri, l'inchiesta di Perugia e le conseguenti dimissioni.

Paolo Mondani

Tangenti Marina l'inchiesta forse a Roma

ROMA. Potrebbe essere trasferita a Roma l'inchiesta, aperta nei giorni scorsi dai magistrati genovesi, su presunte tangenti versate ad alti ufficiali della Marina militare e a funzionari della Navalcostarm, da imprenditori navali per ottenere appalti dal Ministero. Lo ipotizza l'avvocato Basilio Perugini, difensore dell'imprenditore Nicola Viola, il cui esposto provocò l'apertura di un'inchiesta sulle tangenti pagate dagli imprenditori «per ribellarsi - affermo - a una situazione di illegalità consolidata da decenni». Per l'avvocato Perugini il difensore di uno degli indagati ha intenzione di chiedere il trasferimento dell'inchiesta a Roma, dove del resto sarebbero avvenuti i pagamenti delle tangenti.



**L'Europa.
Le riforme.
Un nuovo stato
sociale.
Una nuova sinistra
al centro del futuro.**

Aderisci al Pds.

**Coupon di adesione
al Partito Democratico della Sinistra**

- Desidero iscrivermi al Pds
- Desidero rinnovare l'adesione al Pds
- Desidero iscrivermi alla Sinistra Giovanile

Cognome _____
Nome _____
Età _____ Professione _____
Indirizzo _____ Tel. _____
Città _____ Cap _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324.
Per visitare il sito Internet del Pds: <http://www.pds.it>
Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra,
via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare
alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

ARPA - Agenzia Regionale Prevenzione e Ambiente dell'Emilia-Romagna

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

L'ARPA della Regione Emilia-Romagna con sede in Bologna Via Po n. 5 - tel. 051/6223811 - fax 051/543255, intende espletare una gara di fornitura di materiale informatico suddivisa in lotti mediante licitazione privata, da aggiudicarsi al prezzo più basso. La gara e l'aggiudicazione dei singoli lotti ha un valore complessivo presunto di L. 235 milioni (IVA esclusa). Le domande di partecipazione, corredate della documentazione indicata nel bando di gara, che verrà pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna presumibilmente del 06/08/97 o che potrà essere richiesto anche via fax direttamente all'Ente appaltante, dovranno pervenire entro le ore 12.00 del 15/09/97. Le richieste di invito non vincolano l'Agenzia.

L RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
Dot. Vittorio Zerbinì

PROVINCIA DI RAVENNA

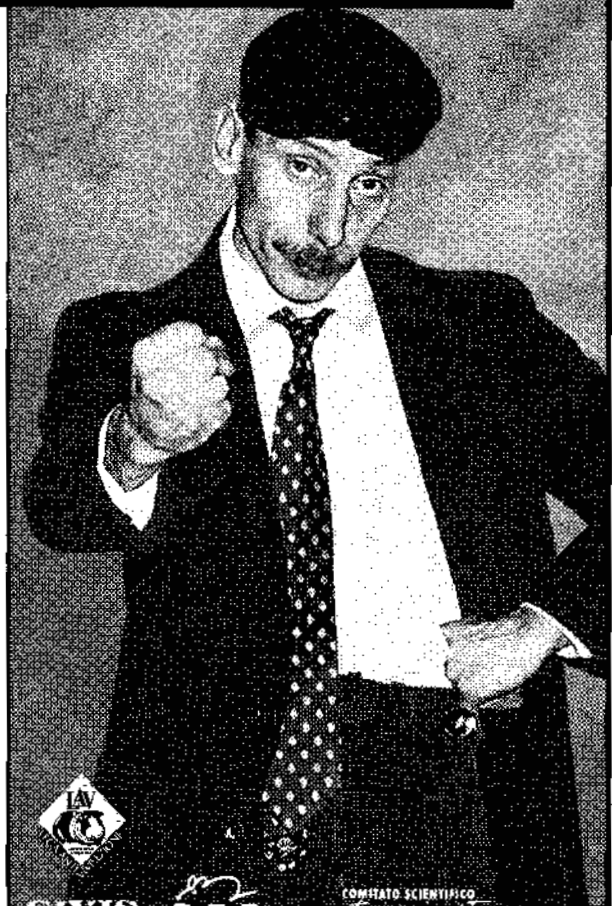
ESTRATTO DI AVVISO PUBBLICO

IL PRESIDENTE RENDE NOTO

- che questa Provincia deve procedere alla costituzione di rapporto di lavoro per la copertura di n. 1 posto di qualifica UNICA DIRIGENZIALE, profilo professionale DIRIGENTE - VICE RAGIONIERE CAPO mediante contratto a tempo determinato, per la durata di anni 3 (tre);
 - che per la costituzione del rapporto di lavoro predetto è richiesto il possesso dei seguenti requisiti:
 - cittadinanza italiana;
 - età massima di anni 60;
 - possesso del diploma di Laurea in Economia e commercio; o Laurea equipollente con diploma di ragioniere;
 - e esperienza di servizio adeguatamente documentata di 5 anni cumulabili nella pubblica amministrazione, enti di diritto pubblico, aziende pubbliche e private, in posizioni di lavoro corrispondenti per contenuto, alle funzioni della qualifica funzionale immediatamente inferiore al posto messo a concorso, ovvero
 - 5 anni di comprovato esercizio professionale correlato al titolo di studio richiesto
 - che le domande dovranno essere presentate entro il termine del giorno VENERDI 29 AGOSTO 1997, ore 12, su carta non bollata, al presidente della Provincia, Piazza Caduti per la libertà, 2/4, Ravenna.
 - che per ulteriori informazioni, gli interessati potranno rivolgersi al servizio Personale - sito in P.zza dei Caduti per la libertà, 2/4 - Ravenna.
- Ravenna, il 22/07/1997

IL PRESIDENTE
Dot. Gabriele Albonetti

**Prova a toccare il criceto
e ti spezzo le braccine.**



Non è soltanto un atto di crudeltà verso gli animali. E' una fonte di pericolo per l'uomo.

La vivisezione è inutile e dannosa, per un motivo semplicissimo: nessun animale ha 100.000 geni, 46 cromosomi e una reattività simile a quella del corpo umano.

Quello che è sicuro per un gatto, può essere rischiosissimo per un uomo, e viceversa.

Nonostante questo, se hai deciso di diventare medico, biologo oppure farmacologo, ti diranno che la vivisezione è necessaria.

Non ti diranno che ogni anno migliaia di farmaci testati con successo su animali vengono ritirati dal mercato in quanto pericolosi per l'uomo.

Se stai per imboccare la strada della ricerca, oggi puoi dire di no. Oggi c'è la Legge 413 del 1993 che ti protegge. Una legge nata per difendere i diritti di chi non è d'accordo.

Se decidi di fare obiezione di coscienza, nessuno potrà discriminarti, nei tuoi studi e nelle tue ricerche.

Ricordati che la vivisezione non è una scelta obbligata. E' soltanto una scelta contro l'umanità.

**Essere contro la vivisezione è un tuo diritto.
In nome della legge 413.**

Chiedi informazioni sulla Legge 413 presso il CIVIS (02/95360628), la Lega Anti Vivisezione (06/4461325), il Comitato Scientifico Antivivisezionista (06/3220720) e il M.O.U.S.E. (055/245405)